

MOSTRA DEL MEETING FINO AL 1° NOVEMBRE

RIMINI

Madonne d'Abruzzo, sapienza splendente

Opere tra Medioevo e Rinascimento in esposizione nei musei comunali

di Sabrina Foschini

RIMINI. È un museo e-
sule quello delle Madone
abruzzesi, un regno
spodestato dal terremoto
con le sue regine che cer-
cano ricovero tra i castel-
li amici, in attesa che la
loro fortezza venga rico-
struita.

Esaurita da anni l'e-
mergenza di dare casa al-
le persone colpite dal si-
sma, è tempo di occuparsi
con più energia a queste
presenze centenarie nel
territorio e nella cultura
di un paese martoriato e
bellissimo, per ridare ra-
dici forti alla terra.

La splendida mostra al-
lestita dal *Meeting* ai **Mu-
sei comunali** (fino al 1°
novembre), presenta una
ventina di Madonne li-
gnee, scolpite o dipinte su
tavola. Quasi tutte le ope-
re di soggetto mariano dal
1100 al 1500 erano origina-
riamente conservate nel
**Museo nazionale d'A-
bruzzo**, che aveva sede
all'**Aquila**, nella Fortez-
za spagnola; ora come
gran parte del patrimonio
artistico architettonico,
bisognoso di restauro.

L'esposizione curata
dalla soprintendente per i
Beni storici artistici ed et-
noantropologici dell'A-
bruzzo, **Lucia Arbace**, e
intitolata: *La sapienza ri-
splende. Madonne d'A-
bruzzo tra Medioevo e Ri-
nascimento*, prende il no-
me da uno degli appella-

tivi della Vergine, defini-
ta "sedes sapientiae" ov-
vero sede della sapienza,
in quanto su di lei siede il
Bambino, e dunque la Ma-
dre di Cristo diventa se-
dia e trono della sua in-
finita grandezza, come u-
no strumento divino, ma
anche come una potenza
in grado di sorreggerlo.
Queste Madonne forte-
mente espressioniste, che
un tempo sono state albe-
ri, indicano nel legno la
loro provenienza di natu-
ra: ciliegio, pino, tiglio, a-
cero e noce. Sono antiche
piante vissute sul territo-
rio e che in virtù di questa
metamorfosi, diametral-
mente opposta a quella di
Dafne, sono diventate e-
terne, hanno ricevuto per
secoli l'omaggio dei devo-
ti, le preghiere, i fiori, le
lacrime e i pegni offerti
intorno al collo.

Per la maggior parte e-
seguite da autori rimasti
anonimi, ma fortemente
caratterizzate nei tratti,
nelle decorazioni e nei
pannaggi, diventano pre-
senze individuali e poten-
tissime, emblema di un
luogo e di una popolazio-
ne. In molte occasioni, ve-
nivano restituite al loro
culto, per la durata della
festa del paese e poi tor-
navano quiete dopo i fe-
steggiamenti al Museo
nazionale, per l'ammira-
zione dei laici. A volte il
loro nome si porta dietro
le tradizioni locali come
la *Madonna delle conca-
nelle* che ha preso il titolo

dai recipienti di rame en-
tro cui le venivano porta-

te offerte di grano, a lei
che nello stesso luogo di
un antico tempio pagano,
aveva sostituito la statua
di Cerere. E del resto la
parentela artistica con il
mondo originario, soprat-
tutto per quelle più anti-
che, è visibile nella loro
solida postura da *Mater
matuta* e nella loro e-
spressione di inattaccabi-
le concretezza.

Opere d'arte di straor-
dinario valore, ma anche
oggetti di devozione popo-
lare, si presentano nelle
differenti iconografie del-
la *Madonna del latte*
nell'atto di nutrire al seno
il bambino, della *Madon-
na in Maestà* che indica il
figlio come la Via e la Ve-
rità, o come quella in *Pie-
tà*, che invece lo tiene a-
dagiato sulle ginocchia,
in previsione della sua
dolorosa passione.

Sia quelle scolpite a tut-
to tondo, svuotate al cen-
tro, che quelle dipinte, so-
no trattate con la stessa
preparazione, di gesso e
colle, uniti a telette di lino
o garze che permettono u-
na maggior adesione al le-
gno. La stuccatura ben le-
vigata accoglieva l'inter-
vento della pittura, e di u-
na cromia preziosa, che si
attardava sui motivi delle
vesti, sulle gemme degli
scranni e sui lineamenti
dei volti. Ma anche quan-
do la superficie della po-
licromia è caduta, queste

ieratiche e scorticate fi-
gure dallo sguardo assen-
te, quasi mai rivolto al
Bambino, conservano
un'impressione di regali-
tà, un'idea di stoicismo
nella resistenza al dolo-
re.

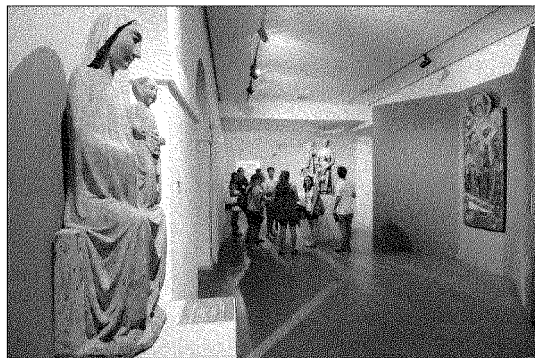
La mostra si ferma agli
inizi del Cinquecento,
quando effettivamente il
gusto artistico muta in di-
rezione di statue mono-
crome, preferibilmente
scolpite nel marmo o in
altri materiali più prezio-
si. Ciò si deve anche a una
malintesa interpretazio-
ne dell'ideale classico,
che si pensava di un algi-
do biancore, mentre in o-
rigine, anche in terra gre-
ca si usava dipingere in-
teramente le sculture.
Verso il XV e XVI secolo
le fattezze di Maria si ad-
dolciscono in una tene-
rezza di madre che gioca
con il bambino e intera-
gisce con lui, i lineamenti
e le pose si ammorbidis-
cono in languore e pos-
siamo vedere Gesù infan-
te che s'aggrappa allo
scollo della veste come a
domandare il seno. Il le-
gno stesso sembra intene-
rarsi e guadagnare la mor-
bidezza delle curve, ma
ancora di più di questa
bellezza rassicurante tor-
na a colpirci l'invincibile
compostezza e severa pa-
ce di quelle prime figure
antiche. Spigolose e fuor
di proporzione, nella sin-
tesi estrema del simbolo
che rappresentano, con la
durezza inflessibile simi-

le alle teste di marionette, o nel caso del Bambino, dei pupazzi da ventriloqui, eppure del tutto misteriose e silenti, porta-

trici di una spiritualità sincera e inespugnabile. In mostra si potrà anche vedere il video struggente del terremoto, con

le Madonne di terracotta sbriciolate a terra, le tavole e i quadri imbragati e salvati dai Vigili del fuoco, le statue e i crocefissi

adagiati sul dorso nel pavimento, come feriti allineati in attesa di soccorso.



Madonne d'Abruzzo in mostra a Rimini (Foto Gasperoni)
A sinistra sopra Madonna del grano detta Madonna delle concanelle